

IL CASO SAPIENZA

Toni battaglieri dopo la mancata visita di Benedetto XVI alla Sapienza: «È il risultato di una malintesa laicità»

Il cardinale Bagnasco al Tg1 rincara: «È stato un gravissimo atto di intolleranza di un gruppo di studenti e docenti»

Ruini mobilita tutti a piazza San Pietro

Per l'Angelus di domenica il cardinale vicario chiama a raccolta dal Papa «tutti i fedeli e la gente di Roma»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

TUTTI A PIAZZA SAN PIETRO domenica per l'Angelus di Benedetto XVI. Tutti a fianco del vescovo di Roma. Questa è la parola d'ordine lanciata dal cardinale «vicario» Camillo

Ruini. L'invito è rivolto a tutta la cittadinanza. Si vuole una presenza di massa ripa-

tratrice, di solidarietà e di vicinanza verso il vescovo di Roma cui la contestazione «laicista» e «minoritaria» di alcuni docenti e studenti della Sapienza avrebbe impedito di partecipare all'inaugurazione del nuovo anno accademico che si tiene oggi. Un'anticipazione del clima di mobilitazione lo si è colto ieri, durante l'udienza generale all'Aula Paolo VI studenti aderenti a Comunione e Liberazione hanno innalzato striscioni «Se il Papa non va alla Sapienza, la Sapienza va dal Papa» e scandito «libertà, libertà». È una delle tante reazioni del mondo cattolico che prendono forma. «È stata una vicenda triste e anche banale, perché non c'era nessun motivo per ostacolare la visita del Papa» commenta dai microfoni del Tg2 il cardinale Ruini. Chiama a raccolta i fedeli e «tutta la gente di Roma, che è molto vicina al Papa». Il cardinale vicario chiede la prova di forza per sottolineare l'isolamento di chi ha contestato il Papa nel maggiore ateneo della sua diocesi. «Andava per portare un messaggio di amicizia verso la Sapienza. Avere voluto vedere in questo - è l'affondo di Ruini - un attacco alla laicità, alla malintesa laicità di un'istituzione come una grande università, è veramente una cosa che non ha senso». Le contestazioni? «Frutto di ristrettezza mentale, di incomprendimento, di una mentalità troppo ideologica - commenta - che non permette di capire la realtà». C'è «amarezza» anche nelle parole del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco che al Tg1 parla di «gravissimo atto di intolleranza antidemocratica di un gruppo minoritario di studenti e docenti». «L'intolleranza è per tutti una grande sventura. Dove c'è intolleranza e antidemocrazia, non vi è progresso a nessun livello». Bagnasco, comunque, invita «a guardare avanti», sottolineando che «il Paese non ha bisogno di contrapposizioni con nessuno». Quella visita annullata è bollata come «un fatto senza precedenti nella storia della Repubblica italiana» dall'Osservatore romano. Il diret-

tore, Giovanni Maria Vian tuttavia rimarca come la lettera del presidente Napolitano al pontefice «attenui» in parte l'incidente. Nel suo messaggio personale il capo dello Stato esprime «vivo rammarico» per l'accaduto e definisce le contestazioni «inammissibili manifestazioni di intolleranza» e frutto di «un clima incompatibile con

le ragioni di un libero e sereno confronto». Il Papa non rinuncia a «comunicare» il suo pensiero. L'Osservatore pubblica il testo del suo intervento che sarà letto durante la cerimonia ufficiale, insieme al messaggio inviato al rettore Guarini dal segretario di Stato, cardinale Bertone che spiega le ragioni della rinun-

cia. «Sono venuti meno, per iniziativa di un gruppo decisamente minoritario di professori e di alunni, i presupposti per un'accoglienza dignitosa e tranquilla». Si è deciso di «sopraspedere» - osserva - «per togliere ogni pretesto a manifestazioni che si sarebbero rivelate incescose per tutti». Quindi, attraverso il suo più stretto collaboratore,

il Papa rivolge un pensiero alla «grande maggioranza di professori e studenti» della Sapienza, che aspettavano «una parola culturalmente significativa, da cui trarre indicazioni stimolanti nel personale cammino di ricerca della verità». È a questo che dedica la sua riflessione: al rapporto tra il vescovo di Roma e l'università. Non al te-

ma della pena di morte. «Non vengo a imporre la fede ma a sollecitare il coraggio per la verità» afferma. «Se la ragione - avverte - diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita». È il ratzinger-pensiero.



Studenti dell'Università La Sapienza di Roma innalzano striscioni con scritte a favore di papa Benedetto XVI, ieri nell'Aula Paolo VI. Foto di Plinio Lepri/AP

IL DOCUMENTO L'intervento del Pontefice diffuso dall'Osservatore. Al centro il rapporto ragione-fede

Pena di morte? Nel discorso di Ratzinger non c'è

/ Roma

Nel discorso che avrebbe dovuto pronunciare alla Sapienza, e che è stato inviato alla comunità universitaria insieme a una lettera del card. Tarcisio Bertone al rettore Renato Guarini, Benedetto XVI sottolinea la «laicità» e «l'autonomia» dell'ateneo romano, istituzione libera da «autorità politiche ed ecclesiastiche», ma chiede anche che la ragione non resti «sorda al grande messaggio della fede cristiana», cioè che non perda quello che chiama «il coraggio della verità». Il testo, diffuso dalla sala stampa vaticana e pubblicato sull'Osservatore Romano, non appare modificato nei riferimenti alla presenza del Pontefice nell'Aula Ma-

gare ricordati e attualità». «La Sapienza era un tempo l'università del Papa - sottolinea in un passaggio particolarmente significativo in rapporto agli eventi -, ma oggi è un'università laica con quell'autonomia che, in base al suo stesso concetto fondativo, ha fatto sempre parte della natura di università, la quale deve essere legata esclusivamente all'autorità della verità». «Nella sua libertà da autorità politiche ed ecclesiastiche - osserva ancora Benedetto XVI - l'università trova la sua funzione particolare, proprio anche per la società moderna, che ha bisogno di un'istituzione del genere». I rischi del mondo occidentale, per Benedetto XVI, sono che l'uomo, «in considerazione della grandezza

del suo sapere e potere», «si arrenda davanti alla questione della verità»; che la filosofia «si degradi in positivismo»; che la teologia «venga confinata nella sfera privata di un gruppo più o meno grande». «Se però la ragione - avverte il Papa - diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita». «Perde il coraggio per la verità», e così «diventa più piccola». «Cosa ha da fare o da dire il Papa nell'Università?», si chiede Benedetto XVI. «Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà».

«Cosa ha da fare o da dire il Papa nell'Università?», si chiede Benedetto XVI. «Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà».

IL CASO Con una burocratica lettera ha comunicato all'Aned di lasciare entro l'anno prossimo la storica sede di via Bagutta

Il sindaco Moratti dà lo sfratto anche agli ex deportati

di Marco Tedeschi

Procedendo nella sua campagna moralizzatrice, in difesa dell'ordine pubblico e per il sollievo delle casse comunali, il sindaco di Milano, Letizia Moratti ha deciso di mandare lo sfratto all'Aned, l'associazione nazionale degli ex deportati. Ha scelto il momento più opportuno, quello dell'avvio alle celebrazioni del Giorno della Memoria. Il sindaco di Milano, che vanta un padre partigiano e che l'anno scorso per la prima volta nella sua vita s'era pure affacciata al corteo del 25 Aprile e che ha già assunto misure opportune anche nei confronti dell'Anpi e della

sua sede, ha affidato a una gentile funzionaria del settore Demanio e Patrimonio il compito di consegnare ai soci dell'Aned una lettera, oggetto la «disdetta» contratto di concessione d'uso unità immobiliare sita in via Bagutta 12, unità immobiliare ovviamente di proprietà comunale. C'è tempo: il contratto scadrà il 30 giugno dell'anno prossimo. Ma oltre non si dovrà andare: «Vi informiamo sin da ora che l'unità immobiliare dovrà essere riconsegnata allo scrivente Settore libera da persone, cose e terzi alla scadenza contrattuale...». E via dunque questi reduci e sopravvissuti: lascino libero l'appartamento, la sede storica. Che essendo in via

Bagutta, via centralissima, tra San Babila e Montenapoleone, si potrà convenientemente riaffittare, con grandi vantaggi per Palazzo Marino e la collettività tutta. Magari visto il prestigio della via, sede anche di un noto ristorante, sede a sua volta di un prezioso premio letterario, non meraviglierebbe vedere insediato al posto dell'Aned uno dei tanti consulenti del sindaco. Andrebbe precisato che l'Aned non occupa né gratis né abusivamente l'appartamento di via Bagutta 12: fanno testo il contratto e le ricevute di affitto e spese, che assommano complessivamente nel 2007 a circa diecimila euro. Soldi che l'Aned sborsa di tasca

propria, perché, come hanno ricordato il presidente nazionale Gianfranco Maris e il presidente della sezione Dario Venegoni, non ha ricevuto un centesimo di contributo da parte del Comune, della Provincia e della Regione. Niente. In cambio l'Aned svolge una intensa attività culturale, nella memoria della deportazione e dello sterminio: incontri, duecento in un anno soltanto, soprattutto con i giovani, libri, mostre, anche un sito internet (www.deportati.it). Maris e Venegoni hanno inviato una lettera a Letizia Moratti Brichetto denunciando lo sfratto «con una lettera burocratica, come si trattasse di informare una

bocciofila che su quel prato della periferia non potrà più mantenere il suo campo di bocce» e invitando il sindaco «a una migliore valutazione dei doveri di una Amministrazione, che deve sicuramente essere efficiente, ma che non può escludere dalle sue virtù la "memoria" della storia del suo Paese, senza patirne una grave menomazione della sua essenziale finalità democratica. L'Aned intanto ha promesso una manifestazione: sarà il 3 febbraio al teatro San Fedele l'occasione per manifestare solidarietà verso gli ex deportati e verso i loro familiari, un'occasione dimostrare il valore del "ricordo" e i meriti di chi lo difende».

<p>TRIMESTRALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL XII, n. 3-4, 2007</p>	<p>QUALE STATO</p>	<p>LAVORO E POLITICA UN GRANDE FUTURO ALLE NOSTRE SPALLE?</p>
<p>PER BRUNO TRENTIN • Paolo Nerozzi <i>Un modello di sindacato, un'idea della società, della democrazia • Bruno Trentin</i> <i>Per i cento giorni del governo di centro-sinistra</i></p>		
<p>LA QUALITÀ DELLA DEMOCRAZIA • Mario Tronti <i>Lavoro e politica. Un grande futuro alle nostre spalle? Conversazione a cura di S. Morelli e M. Santostasi • Carlo Podda</i> <i>Le elezioni delle Rsu nell'impiego pubblico</i></p>		
<p>RICOSTRUIRE LO SPAZIO PUBBLICO • Alberto Lucarelli <i>Note minime per una teoria giuridica dei beni comuni • Giuseppe Cotturri</i> <i>Ricostruzione del pubblico e partecipazione</i></p>		
<p>WELFARE 2007. PER RIAPRIRE UNA DISCUSSIONE • Felice Roberto Pizzuti <i>Rapporto sullo Stato sociale. Anno 2007.</i></p>		
<p>SULLA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA • Peter Mair <i>Governare il vuoto? Lo svuotamento della democrazia occidentale</i></p>		
<p>«LUOGHI COMUNI»: LA FP CGIL PRESENTA LA SUA FONDAZIONE • Paolo Leon <i>Gli spazi di ricerca</i></p>		
<p>Scritti di: Bersani e Oddi Ripubblicizzazione dell'acqua e servizi locali Crispi, Scudiere, Toni Le buone pratiche. Pubblico è meglio (e si può) Fischbach-Pyttel, Lambert, Pavanelli, Sapir, Sentinelli I servizi pubblici per un'Europa sociale Bernardo Servizi pubblici: la CE vorrebbe chiudere il dibattito Marcon, Zola Le campagne europee per i servizi pubblici Brevetto Sarkozy: nuvole grige sulla luna di miele Ruggini Perché la Fondazione</p>		